



IL LAVORO INVISIBILE

L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. Ma c'è una parte del lavoro che resta invisibile, non appare e non lascia tracce. È il lavoro sommerso, quello che sfugge alle regole e non produce buste paga né contributi né oneri fiscali. Però partecipa alla costruzione del Pil. Ma qual è la dimensione del fenomeno? E soprattutto, accade soltanto da noi o anche in altri Paesi europei?

Io sono Cristiana Conti e questo è Dati alla mano, un podcast di Istat, l'Istituto nazionale di statistica, dove lavoro nella Direzione per la comunicazione, informazione e servizi ai cittadini e agli utenti. Questa iniziativa rientra in un progetto di comunicazione divulgativa.

In questo episodio parleremo del lavoro sommerso, dei settori in cui è maggiormente presente, dell'andamento negli anni e cercheremo di fare un confronto con i Paesi nostri vicini di casa.

Per prima cosa chiariamo l'oggetto: stiamo parlando essenzialmente di quelle prestazioni lavorative che non rispettano le leggi in materia di lavoro, retribuzioni e fiscalità e quindi non sono osservabili direttamente presso le imprese o riscontrabili attraverso fonti amministrative; fanno parti di questo insieme anche alcune attività illegali definite a livello europeo quali: la prostituzione, la produzione e il commercio di stupefacenti e il contrabbando di sigarette, sono residuali ma sono comprese. Abbiamo detto che si tratta di attività che non lasciano tracce. Però producono ricchezza, cioè producono una parte di Pil, il prodotto interno lordo. Quindi i conti nazionali devono stimare l'entità di questo lavoro invisibile. Per esempio, nel 2022 – lo so che sembra lontano ma queste stime si basano su molte fonti di dati che si rendono disponibili con tempi lunghi – nel 2022 dicevamo il valore economico del lavoro irregolare è stato di oltre 69 miliardi di euro, pari al 3,5% del PIL. Se vi sembra molto vi segnalo che nell'epoca pre-covid era ancora di più: nel 2019 superava i 74 miliardi. Così mi sono chiesta quale sia il trend. Rispetto a dieci anni fa, ad esempio, il lavoro irregolare è più o meno diffuso?

L'ho chiesto a Laura Serbassi, esperta di contabilità nazionale e di questo aspetto in particolare.

Cristiana. Ciao Laura, benvenuta

Laura. Grazie e un saluto a chi ci ascolta

C. È possibile tracciare l'andamento del lavoro irregolare in Italia?

L. Sì, la contabilità nazionale può farlo e lo fa dall'inizio degli anni Ottanta - naturalmente nel tempo abbiamo perfezionato le metodologie di stima, ad esempio abbiamo potuto includere i "fuori busta" cioè le ore di lavoro irregolari svolte da lavoratori regolari.

C. possiamo individuare un trend dell'irregolarità?

L. in termini generali il fenomeno del lavoro irregolare è in lenta diminuzione, dopo il picco del 2015. Nel 2022 è sostanzialmente stabile rispetto al 2021

C. Ma rimane comunque consistente?

L. Sì, considera che abbiamo stimato nel 2022 quasi tre milioni di unità di lavoro irregolari

C. intendi dire lavoratori irregolari?

L. No, questo è un fraintendimento piuttosto comune, ma le unità di lavoro irregolari sono un'altra cosa, sono il volume totale di lavoro irregolare prestato da tutte le persone che vi concorrono - magari soltanto per qualche ora - trasformato in unità equivalenti a tempo pieno.

C. per capire, se ci sono tre persone che lavorano "in nero" per alcune ore, le loro ore messe

insieme potrebbero rappresentare un'unità di lavoro irregolare?

L. Sì, è un esempio calzante se il cumulo delle ore equivale a un anno di lavoro

C. e se volessimo capire quante persone lavorano in modo diciamo invisibile?

L. possiamo valutare quanto pesano gli occupati irregolari sul totale degli occupati, considerando l'insieme degli occupati come un aggregato

C. e quanto pesano?

L. su 100 occupati, circa 10 sono irregolari, più precisamente il 9,7% . Questo è il dato del 2022. Inoltre, possiamo sapere anche quanti sono i posti di lavoro ricoperti, visto che un individuo può svolgere anche più lavori contemporaneamente. Noi le chiamiamo posizioni lavorative (jobs in inglese).

C. e sono...

L. restando sugli ultimi dati del 2022 le posizioni lavorative irregolari sono circa 3 milioni e 633 mila, considerando sia gli indipendenti che i dipendenti, sia i part-time che i full-time. Su cento posti di lavoro 12,3 sono irregolari.

C. e tutti questi numeri, cosa ci raccontano?

L. ci raccontano che il ricorso al lavoro irregolare è una caratteristica del mercato del lavoro italiano. Lo è da molto tempo, anche se tende lentamente a diminuire, come abbiamo detto. In particolare, il tasso di irregolarità è in lento ma costante calo dal 2015, anche perché sono aumentate le posizioni di lavoro regolare.

C. Ma la quota di lavoro irregolare resta significativa, mi sembra

L. Sì, e il rischio è che le persone la diano per scontata. Pensa che nel 2019 Eurobarometro ha rilevato che il 44% dei cittadini italiani sosteneva di conoscere personalmente qualcuno che non dichiarava una parte o il totale dei propri guadagni e il 33% ammetteva che una parte della propria attività retribuita non era stata dichiarata.

C. Ma nel resto dell'Europa il fenomeno non esiste?

L. Esiste, ma mediamente è meno diffuso e comunque ci sono differenze notevoli fra Paese e Paese.

C. cioè?

L. fra i Paesi più virtuosi -cioè con un tasso di irregolarità molto contenuto - troviamo la Germania, i Paesi Bassi e l'Austria, fra i meno virtuosi Bulgaria, Lituania e Romania. Noi quanto a irregolarità ci collochiamo al di sopra della media europea, in compagnia di Francia e Grecia.

C. Altre differenze?

L. Ci sono le differenze strutturali, quelle legate alle caratteristiche del mercato del lavoro dei singoli Paesi. Per esempio, nei Paesi Bassi il 90% del lavoro sommerso è svolto da lavoratori autonomi, percentuali molto alte le troviamo anche in Irlanda e Finlandia; in Italia al contrario la quota decisamente maggiore di lavoro irregolare riguarda i lavoratori dipendenti.

C. e parlando di Italia, quali sono i settori economici in cui il fenomeno è più diffuso?

L. Sicuramente il settore terziario, anche se la presenza di lavoratori irregolari è storicamente significativa in Agricoltura e nelle Costruzioni.

C. e nel terziario ci sono ambiti di maggiore diffusione?

L. Sì, soprattutto quello degli Altri servizi alle persone, che è l'ambito in cui si concentrano le prestazioni lavorative di colf e badanti, ma anche il comparto del commercio, trasporti, alloggio e ristorazione.

C. Se invece guardiamo ai territori, ci sono differenze?

L. Sì, il tasso di irregolarità degli occupati è più alto nel Mezzogiorno, seguono poi – nell'ordine- il Centro e il Nord.

C. E le differenze sono ampie o contenute?

L. Sono ampie, nel Mezzogiorno il tasso di irregolarità nel 2022 è il 13,4 % rispetto al 7,7 del Nord e al 10 del Centro. E poi nel Mezzogiorno, se guardiamo al settore agricoltura, silvicoltura e pesca, il tasso di irregolarità sale parecchio.

C. Parecchio quanto?

L. arriva al 26,8%, e considera che in Campania e Sicilia supera il 30%

C. Una storia che non si riesce a modificare, questa del lavoro irregolare in agricoltura

L. Sì, e i nostri dati lo mettono in evidenza. Prendi anche il Lazio, per esempio, nel totale delle attività economiche il tasso di irregolarità nel Lazio è 11,8, ma in agricoltura è 28,9

C. Senti, possiamo anche tracciare un profilo di genere? Cioè, i protagonisti del lavoro invisibile sono più donne o uomini?

L. No, la contabilità nazionale per sua natura è chiamata a dire 'quanti sono' e non 'chi sono'. Ossia si considerano solo gli aspetti prettamente economico-quantitativi dei fenomeni. . Al limite posso suggerirti una considerazione su un aspetto specifico... ad esempio nell'ambito del lavoro domestico svolto per le famiglie l'incidenza degli occupati irregolari è molto alta, sfiora il 47%, parliamo quindi del lavoro di colf e badanti e questo è un ambito di lavoro in cui sono più presenti le donne. Ma appunto, si tratta di una deduzione.

C. però è interessante perché ci dice qualcosa dei comportamenti delle famiglie come datrici di lavoro; a proposito, ho letto un report di Eurostat che esplorava la possibilità di mettere in relazione la presenza più o meno diffusa del lavoro sommerso e aspetti che chiamerei valoriali dei vari Paesi...

L. se ho capito a quale report ti riferisci è un approfondimento del 2023 in cui fra l'altro veniva associato il livello di lavoro sommerso ad alcuni atteggiamenti e percezioni dei cittadini. Ad esempio quanto fossero considerati accettabili alcuni comportamenti non conformi alle norme fiscali. Dove è più alta la percentuale di cittadini che considera del tutto inaccettabile la non conformità alle regole è anche più bassa la presenza di lavoro sommerso.

C. Beh, questo ci dà parecchio su cui riflettere. Grazie Laura e alla prossima.

L. al prossimo approfondimento, ciao.

Allora, abbiamo visto come il lavoro irregolare sia storicamente una caratteristica del mercato del lavoro in Italia. Abbiamo capito, però, che negli ultimi dieci anni è in lenta diminuzione. Sappiamo che le differenze territoriali sono significative e vedono una prevalenza di irregolarità nel Mezzogiorno. I tassi di irregolarità nel nostro Paese sono superiori a quelli medi europei e rispetto ai nostri vicini di casa, siamo molto lontani dalla regolarità di Austria e Germania e più vicini a Francia e Grecia.

Io sono Cristiana Conti e questo era Dati alla mano, un podcast dell'Istituto nazionale di statistica.

Questo episodio è stato realizzato con il supporto di Storielibere.fm

Continuate a seguirci sulla sezione Dati alla mano di Istat.it e sulla vostra app di ascolto preferita.

Ci sono temi che vorreste approfondire? Scrivetemi all'indirizzo datiallamano@istat.it

Hanno collaborato a questo episodio Laura Serbassi e Danilo Birardi